

Seconda Domenica del Tempo Ordinario - C (Verde)
"Maria, una sposa per Dio"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito
(Canto dal Graduale)**

Omnis terra adoret te, Deus, et psallat tibi: psalmum dicat nomini tuo, Altissime.

R/ Iubilare Deo omnis terra, psalmum dicite nomini eius: date gloriam laudi eius.

Tutta la terra ti adori, o Dio, e inneggi a te: inneggi al tuo nome, o Altissimo.

R/ Acclamate a Dio da tutta la terra, cantate alla gloria del suo nome, date a lui splendida lode.

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite, Iesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

O Dio, che nell'ora della croce hai chiamato l'umanità a unirsi in Cristo, sposo e Signore, fa' che in questo convito domenicale la santa Chiesa sperimenti la forza trasformante del suo amore, e pregusti nella speranza la gioia delle nozze eterne. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia
(62, 1-5)

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(95, 1-2a.2b-3.7-8.9-10)

Rit.: Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

Cantate al Signore un canto nuovo, / cantate al Signore, uomini di tutta la terra. / cantate al Signore, benedite il suo nome. (Rit.).

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. / In mezzo alle genti narrate la sua gloria, / a tutti i popoli dite le sue meraviglie. (Rit.).

Date al Signore, o famiglie dei popoli, / date al Signore gloria e potenza, / date al Signore la gloria del suo nome. (Rit.).

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. / Tremi davanti a lui tutta la terra. / Dite tra le genti: "Il Signore regna!". / Egli giudica i popoli con rettitudine. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai corinti
(12, 4-11)

Fratelli, vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Laudate Deum omnes angeli eius: laudate eum omnes virtutes eius.
Lodatelo, voi tutti, suoi angeli, lodatelo voi tutte, sue schiere.

Vangelo
Dal vangelo secondo Giovanni
(2, 1-11)

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela". Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto". Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora". Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

In Gesù Dio vuole offrire a tutti gli uomini un'alleanza nuova. A lui presentiamo tutto quello che oggi mette alla prova l'umanità. A lui chiediamo di sostenere la ricerca di quelli che disperano, la fedeltà alla promessa d'amore, l'impegno per un mondo più giusto e fraterno.

Pieni di fiducia e di speranza, diciamo:

O Dio, tu fai crescere la speranza.

1. Le Chiese annunciano il tuo Regno, ma la loro attesa si fa talvolta debole e priva di slancio. Ridesta il desiderio di un mondo nuovo. Fa' che siano pronte ad abbandonare le piccole sicurezze delle loro abitudini, pur di partecipare al tuo progetto di vita. Preghiamo.

2. La vita politica e sociale riserva contrasti e ostacoli, chiede competenza e lungimiranza, esige coraggio e onestà. Donaci uomini e donne impegnati con passione e saggezza, metti accanto a loro collaboratori attenti e preoccupati del bene comune. Preghiamo.

3. L'egoismo personale e le incomprensioni minacciano le promesse di amore formulate nel matrimonio. Rafforza nelle coppie la disponibilità all'ascolto e all'aiuto disinteressato, moltiplica i gesti di tenerezza e di riconciliazione. Preghiamo.

4. Disponi i fidanzati che si preparano alle nozze ad una celebrazione gioiosa e sobria. Non permettere che con lo spreco e le spese eccessive offendano la condizione difficile dei poveri. Suscita in loro gesti di solidarietà nei confronti dei miseri e degli abbandonati. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Quanti gestiscono locali pubblici e luoghi di ritrovo prendano coscienza della loro responsabilità nei confronti delle nuove generazioni. Non si lascino sedurre dalla voglia di arricchirsi a tutti i costi. Sappiano darsi precise regole etiche e favorire comportamenti corretti e dignitosi. Preghiamo.

O Dio, tu vuoi essere il Dio-con-noi, vicino a tutti quelli che ti invocano, premuroso nei confronti di chi ti supplica e guarda a te con fiducia. Accompagnaci lungo il cammino della vita, come sai fare tu, con discrezione e accortezza. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Concedi a noi tuoi fedeli, Signore, di partecipare degnamente ai santi misteri perché, ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del Signore, si compie l'opera della nostra redenzione. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Dicit Dominus: Impléte hydrias aqua et ferte architriclino. Cum gustasset architriclinus aquam vinum facta, dicit sponso: Servasti vinum bonum usque adhuc. Hoc signum fecit Iesus primum coram discipulis suis.

Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare e portatene al maestro di tavola". Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, disse allo sposo: "Hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù manifestò la sua gloria ai suoi discepoli.

Dopo la Comunione

Infondi in noi, o Dio, lo Spirito del tuo amore, perché nutriti con l'unico pane di vita formiamo un cuor solo e un'anima sola. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Questa domenica celebra un evento importante del ministero di Cristo, il miracolo di Cana, il primo nella lunga serie di quei segni che caratterizzarono l'attività del Messia.

Un'antifona al *Magnificat* (Il Vesperi dell'Epifania) collega con l'Epifania tre fatti straordinari: la stella che conduce i magi al presepio, il battesimo di Gesù al Giordano, il miracolo di Cana. In realtà l'Epifania è centrata quasi solamente sull'adorazione dei magi. Il battesimo di Gesù viene poi commemorato nella domenica successiva. Il terzo evento forma invece l'oggetto privilegiato della presente seconda domenica ordinaria.

Il miracolo di Cana, visto nel suo significato fondamentale, è un'auto rivelazione di Dio nel Cristo. E' una teofania, un'epifania della gloria divina nel nuovo grande profeta che si presentava alla ribalta del ministero pubblico.

Nella prima lettura si preannuncia la manifestazione universale della gloria di Gerusalemme, gloria che non può essere se non un'irradiazione salvifica della gloria di Jahvé, cioè della sua vita intima, della sua essenza. Lo si constata anche dal salmo responsoriale: "In mezzo ai popoli narrate la sua gloria ... Dite tra i popoli: il Signore regna ...".

San Giovanni nel vangelo presenta l'episodio di Cana nella medesima angolatura: manifestazione della gloria divina in Cristo davanti ai convitati, a Maria e ai discepoli, cioè alla Chiesa in formazione. Nel Vecchio Testamento l'abbondanza della salvezza è tipizzata spesso con il simbolo del vino nuovo: "Verranno Giorni in cui ... dai monti stillerà vino nuovo" (Am 9,13; cfr. Os 2,24; Gl 2,22-24; 3,18). Perciò la prima lettura, secondo la quale Dio colma Gerusalemme della sua salvezza, trova una trasparente continuità tematica nel brano evangelico. Gesù, col miracolo del vino, vuole mostrare che è cominciata l'era messianica in cui Dio comunica in abbondanza i suoi beni. Il momento più determinante per questa nuova prosperità spirituale sarà costituito dalla morte e risurrezione del Cristo, cioè dal mistero pasquale, sorgente perenne di ogni grazia. A questa fase culminante della sua opera si riferisce Gesù quando dice alla madre: "Non è ancora giunta l'ora mia" (Gv 7,30; 8,20; 12,23.27; 13,1; 17,1). Però il vino nuovo, che egli fornisce miracolosamente, è già il segno precorritore del dono completo della ricchezza redentiva messianica.

Il tema della nuova munificenza divina nella liturgia di oggi torna in variazioni diverse.

La seconda lettura ci parla dei molteplici carismi dati dall'unico Spirito alla Chiesa. La colletta fa riferimento al dono della pace soprannaturale, la quale si identifica con la salvezza. L'orazione dopo la comunione chiede, come vero dono, "lo Spirito" dell'amore di Dio, cioè l'Amore increato (Rm 5,5), principio unificante di concordia e di fratellanza.

Nella prima lettura viene espresso l'amore salvifico di Dio mediante l'immagine delle nozze sue con Gerusalemme. Il clima nuziale prepara il brano evangelico, che descrive una festa di nozze con la presenza di Cristo-Dio. In quest'ultimo caso si tratta solo di due sposi umani, ma il matrimonio è per istituzione segno delle nozze di Dio con l'umanità, nozze celebrate quando il Verbo attraverso l'incarnazione ebbe un'esistenza umana come la nostra. Allora cominciò per la nostra specie l'ordine nuovo: "Nascendo da Maria Vergine ha inaugurato i tempi nuovi (pref delle domeniche ordinarie/4). Gli uomini, mediante la rigenerazione battesimale, ebbero la possibilità di diventare nuove creature, destinate a vita nuova. Questa condizione completamente differente da quella passata, si esprime con il "canto nuovo" di cui fa cenno il salmo responsoriale, quel canto nuovo che, secondo l'Apocalisse, è possibile solo ai battezzati (Ap 5,9; 14,3; 15,3).

Attualizzazione eucaristica

Al fatto di Cana la tradizione diede un senso simbolico eucaristico. Effettivamente presenta diverse particolari analogie con il sacramento della Chiesa. A quel banchetto partecipavano Gesù, la Madre sua e i suoi discepoli. Costituivano già la Chiesa, ma solo in via di formazione. Infatti non si era ancora verificata l'ultima Cena, dove venne sancita la nuova alleanza, né erastato ancora versato il sangue che sigillò il nuovo patto, né la glorificazione del Cristo aveva ancora creato l'umanità nuova. Non era ancora stato effuso lo Spirito Santo, che costituisce il principio dinamico della Chiesa.

Al banchetto eucaristico partecipano come allora, sia pure con funzioni diverse, Cristo, Maria e gli apostoli quale Chiesa trionfante (vedi pregh euc/1/3). C'è poi la Chiesa pellegrinante. Questa però ormai è già formata nelle sue componenti essenziali, ma attende ancora la sua piena maturità nel futuro paradisiaco.

A Cana Gesù operò un grande miracolo, che fu proprio la trasformazione dell'acqua in vino. Nell'Eucaristia egli opera ancora un grande prodigio: quello della transustanziazione del pane e del vino nel corpo e nel sangue suo.

Allora con il miracolo Gesù procurò una risorsa per la vita materiale dell'uomo, ora per quella spirituale ed eterna.

Quello era un grande convito di festa. La celebrazione eucaristica è sempre un convito festivo che prefigura e anticipa quello eterno (EM 3).

Il vino di Cana poteva solo simboleggiare la salvezza nella sua straordinaria abbondanza. Il sangue di Cristo è realtà e causa di tutti i beni messianici: la purificazione, la riconciliazione con Dio, la pace e la carità fraterna, il nutrimento dell'anima, la vita divina, la gloria futura, lo Spirito e i suoi doni, in una parola, il massimo bene, cioè Cristo, uomo-Dio.

Dio manifesta la sua gloria

Questa II domenica del tempo ordinario si muove ancora nell'alone luminoso dell'Epifania e conclude una serie particolare di fatti manifestativi del Cristo, Messia Salvatore. I brani evangelici dal Natale alla domenica dopo l'Epifania descrivono tutti un evento rivelatore del Verbo incarnato e sono stati scelti con questo proposito esplicito. Anche l'assegnazione del vangelo (sempre di san Giovanni) alla presente domenica in tutti e tre i cicli, cioè dell'anno A, B e C, è motivata dalla medesima ragione. Per quanto spetta al brano odierno, per meglio rendersi conto di ciò, va dato molto rilievo alla frase: "Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea e manifestò la sua gloria". Il fatto del Cristo che manifesta la sua gloria forma l'idea centrale della liturgia della parola di oggi. Qual'è il senso dell'espressione? Per capirla dobbiamo ricordare che nel Vecchio Testamento sono descritti diversi eventi straordinari nei quali appunto Dio manifestava la sua gloria. Ciò significa che Dio voleva dare una prova di essere presente come maestà infinita, come signore universale, come operatore onnipotente. La prova comportava solitamente un apparato pieno di grandiosità e aveva del prodigioso e dell'impressionante. Così per esempio sul Sinai "La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai ... La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna" (Es 24,17). In occasione del sacrificio di Abramo "La gloria del Signore si manifestò a tutto il popolo. Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e consumò sull'altare l'olocausto... Tutto il popolo lo vide, mandò grida di esultanza e si prostrò con la faccia a terra"(Lv 9,23-24).

Per la Scrittura spesso la gloria di Dio è come un'estrinsecazione della forza terribile o magari benefica del Sovrano universale (Sal 66,2; 96,3-6; Sap 9,11; Is 42,8; 48,11).

La potenza di Dio e il suo dominio sulle cose create, cioè la gloria di Dio, al banchetto di Cana si manifestarono attraverso il miracolo delle sei idrie. L'acqua in esse contenuta fu cambiata in vino squisito da un semplice atto onnipotente di volontà. Cristo si automanifestò, perché rivelò la sua identità di Verbo fatto uomo e venuto ad abitare fra di noi in pienezza di grazia e di verità (Gv 1,14). Il vino rivelò in lui il dono totale di Dio all'uomo, l'abbondanza di salvezza e di luce che si riversava sugli uomini (Gv 1,16).

L'effetto fu la fede dei discepoli: "E i suoi discepoli credettero in lui" (III). Essi ormai potevano dire: "Noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre pieno di grazia e di verità" (Gv 1,16).

Il terzo prefazio domenicale del Tempo ordinario canta: "Abbiamo riconosciuto il segno della tua immensa gloria quando hai mandato il tuo Figlio a prendere su di sé la nostra debolezza", cioè quando si fece uomo e piantò la sua tenda in mezzo a noi.

La gloria che Cristo manifestava in un dato momento era quella che egli possedeva da tutta l'eternità (Gv 17,5).

Dio fa splendere anche ora la sua gloria perché crediamo in lui, nel suo messia e nella sua opera e, credendo, conseguiamo la vita eterna (Gv 20,31).

Altre manifestazioni della gloria di Dio

Il miracolo di Cana fu un segno del mondo eterno e invisibile di Dio che si svela e opera nel cosmo visibile al cospetto degli uomini. Fu il primo di una catena di miracoli operati direttamente da Gesù. Ma esso non è che uno della miriade di fatti che manifestano il mistero infinito e le meraviglie di colui che è l'"Essere", la "Vita", la "Pace" e l'"Amore".

Dio si manifesta nella Chiesa. La Chiesa nella prima lettura, vista alla luce del contesto

liturgico, è presentata nella figura della nuova Gerusalemme. Vi leggiamo che la giustizia nella nuova Sion sorgerà come stella, che la sua salvezza splenderà come lampada, che tutti i re vedranno la sua gloria. Ma quale può essere la salvezza e la gloria della nuova Gerusalemme se non Cristo? La Chiesa, infatti, è il corpo di Cristo che fa con lui una cosa sola e che manifesta le virtù, le prerogative e lo splendore di vittoria del suo capo. La Chiesa nel mondo è come uno specchio nel quale i popoli possono contemplare la gloria di Cristo, constatare cioè la presenza e l'opera di Dio. La Chiesa con i suoi martiri, i suoi santi, la sua inesauribile fecondità di bene, con la sua dottrina sublime, la sua unità, la sua prodigiosa capacità di diffusione e di resistenza contro tutte le persecuzioni fu sempre attraverso i secoli come il grande vessillo indicativo del Cristo suo autore (Conc. Vat. I: D 1794).

Le innegabili macchie della Chiesa formano un forte chiaroscuro e un accentuato gioco cromatico di contrasti fra le infedeltà umane e la gloria di Dio. Le ombre della Chiesa, che sono piuttosto dei cristiani, velano certo la gloria di Dio come nuvolaglia vagante nel cielo della salvezza, ma non possono cancellare il sole e la sua luce, che trova sempre il modo di vincere.

La gloria di Dio si manifesta anche in altre maniere e in altra misura nel mondo creato. E noi dobbiamo educarci a percepirla. La primavera in fiore dimostra l'eterna freschezzacreatrice di Dio. L'aurora, il tramonto, il cielo stellato parlano delle meraviglie del Creatore: i cieli narrano la gloria di Dio (Sal 18,2). Il mare sconfinato, i grandi cataclismi danno un'idea della potenza smisurata dell'Altissimo. Ma anche il sorriso innocente di un bambino palesa, a chi lo sa leggere in chiave giusta, il fascino dell'eterna bellezza. Ogni fattezze attraente che si riscontri nelle creature, dovrebbe essere non uno scalino per scendere in basso, ma una molla per elevarsi alla considerazione della grazia paradisiaca dell'Amore increato e dell'incanto del suo volto, che formerà la felicità senza fine dei beati.

Tutto quello che noi vediamo di bello e di grande quaggiù dobbiamo considerarlo e proclamarlo come riflesso di Dio. E' su questa linea che il salmo responsoriale ci invita ad annunciare a tutti i popoli le opere del Creatore, a proclamare ovunque la sua gloria e infine a dare gloria a lui.

Gesù consacra le nozze

La presenza di Gesù a Cana, in occasione di uno spozalizio, è un atto di riconoscimento della santità del matrimonio, anzi, da parte sua, è una sublimazione e un arricchimento della istituzione fatta dal Creatore nei primordi dell'umanità, quando creò Adamo ed Eva e volle che divenissero una carne sola (Gn 2,21-24). Secondo la dottrina dei padri e di molti teologi fu proprio nella circostanza delle nozze di Cana che Gesù elevò l'istituto naturale del matrimonio a sacramento della Nuova Legge.

La prima lettura nel contesto liturgico richiama una nuova dignità conferita al matrimonio. Si sa che Dio volle raffigurare il suo amore per il popolo eletto con l'immagine dello spozalizio (Os 2,21-23; cfr. Is 50,1-5; 54,6-7; Ger 2,2; 3,1.6-12; Ez16,23). "Come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore" (I).

Il matrimonio è anche l'immagine dell'amore salvifico di Cristo per la Chiesa. San Paolo lo ha detto esplicitamente: "Questo mistero è grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!" (Ef 5,32). E' grande, proprio perché è figura della comunione di salvezza e di amore fra Cristo e la comunità degli eletti.

Il matrimonio diviene così un'altra manifestazione della gloria di Dio, ma non come in alcune teofanie del Vecchio Testamento, che rivelavano il potere terribile di Jahvé, quella sua forza spaventosa che faceva fumare e tremare le montagne. Il matrimonio, nella luce della fede, diviene un'epifania dell'amore infinito che salva gli uomini, un'immagine delle tenerezze che Dio usa con le singole anime che lo amano sinceramente e che si consacrano a lui, un segno e un pegno della felicità profonda e totale che offre a tutti.

Lo Spirito Santo, principio vitale della Chiesa

Come in un corpo vi sono tante funzioni, ma animate da un unico principio vitale, così avviene nella Chiesa. Lo Spirito Santo fa in essa ciò che compie l'anima nell'organismo umano (LG 4,7). Lo Spirito Santo è una persona viva e divina. E' lui che dispensa i doni spirituali. E' lui che ne attua le funzioni. E' lui pure che li accorda secondo la sua volontà.

San Paolo nella seconda lettura di oggi vuol mettere in evidenza la varietà d'incombenze, di ministeri e di carismi che vi sono nella Chiesa, ma per far risalire l'unicità dello Spirito Santo, cioè del principio, che ne è l'anima, e per evidenziare pure l'unicità del fine a cui tende, cioè l'edificazione del Regno di Dio negli uomini e la gloria della Trinità.

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1318ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Invito a un banchetto nuziale

Quando si commenta un tratto del quarto Vangelo non bisogna mai dimenticare che questo Evangelo è stato elaborato intorno ad alcune idee essenziali. Qualunque sia la cima sulla quale si sale, afferma uno dei migliori critici contemporanei, vi si scopre tutto il paesaggio.

Ed ecco le grandi idee contenute nell'episodio di Cana. Il Regno di Dio si inaugura sulla terra con un banchetto nuziale, perché Dio, unendosi all'uomo mediante l'incarnazione, ha celebrato delle autentiche nozze tra la natura divina e la natura umana. Ormai la legge nuova che regolerà i rapporti tra l'uomo e Dio sarà la grande legge biblica dell'amore: Saranno due in una sola carne.

La trasformazione dell'acqua nel vino migliore esprime la radicale trasformazione della vita umana nella vita divina. Vita che non è più ciclo monotono e chiuso di quattro primavere e di quattro autunni, ma vita che è veramente vita, cioè vita saliente verso una pienezza di gioia e di durata. Tale trasformazione, iniziata per il cristiano con il battesimo, troverà il suo momento zenitale quando Gesù, giunto al tramonto della sua esistenza, non muterà più l'acqua in vino, ma il vino in sangue.

Ma tali vasti orizzonti giovannei non permettono di minimizzare la squisita e trasparente umanità di questo episodio. Il Regno di Dio non si inaugura sulla terra nella fastosa liturgia del Tempio (si noti che il quarto Evangelo è Vangelo liturgico e sacerdotale per eccellenza), ma con un banchetto di nozze, ove si celebrano due vite le quali si fondono, e due corpi che diventano uno. Il primo gesto di Gesù fu quindi di consacrare l'amore umano... Gesù diventa così il cemento dell'amore, cemento il cui segreto minaccia di andare perduto se ci si allontana da lui.

Non hanno più vino. Il banchetto è gioia. Il banchetto nuziale vorrebbe essere una gioia, ma senza alcun limite, soprattutto tra gli umili che, ad ogni passo, incontrano nella vita il tormento del limite. Ora il vino è un ingrediente necessario per questa gioia, tutta la Sacra Scrittura ne rende testimonianza: il vino è sempre presentato come segno della benedizione di Dio, simbolo di una nuova creazione che succede all'antica.

Non hanno più vino. L'occhio della Madre del Signore denuncia questa carenza alla festa degli umili e, passando sopra a una prima resistenza del Figlio, gli fa anticipare la sua ora misteriosa e ottiene del vino abbondante e ottimo.

Ora noi possiamo scoprire il vero volto del cristianesimo. Il cristianesimo non è che un invito a un banchetto nuziale ordinato dal padre per le nozze del figlio. Banchetto nel quale le gioie più alte dello spirito vengono frammiste alle umili ma autentiche gioie della carne. Per questo il cristiano lo si deve conoscere non solo dai dolori che soccorre, ma anche dalla gioia che dissemina intorno a sé...

Così, le più umili gioie della vita sono divenute, a Cana di Galilea, il primo segno, la prima tappa, nella grande storia della salvezza, che si svolge tumultuosamente, nello spazio e nel tempo.

Giulio Bevilacqua, parroco-cardinale, oratore e scrittore (+ 1965): *La parola di P. Giulio Bevilacqua - Morcelliana, Brescia 1967 - pagg. 20-22*

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Meinrado, eremita e martire, la cui Memoria ricorre il 21 gennaio

S. Benedetto ha scritto nella s. Regola che il cellerario, "se non ha (qualcosa) da dare, dia la buona risposta, come sta scritto: *Meglio la buona parola che il più bel dono (Sir 18,16)*" (Regola di s. Benedetto 31,13-14). I santi sono stati grandi dispensatori di "buone parole". Anche s. Meinrado fu uno di questi; anzi, pare che il suo carisma speciale sia stato proprio il dono del consiglio.

Nacque verso l'anno 795, in una località sconosciuta della regione tedesca di Sulichgau, da genitori semplici e pii, che lo educarono nella fede cristiana. Divenuto adolescente, fu condotto dal padre nel famoso monastero benedettino dell'isola di Reichenau, sul lago di Costanza, perché vi completasse la sua formazione culturale e spirituale.

Nel monastero era già entrato il loro parente Erlebaldo, un monaco molto stimato nella comunità e che era il successore dell'abate Hatto. Erlebaldo incoraggiò e diede buoni consigli al giovane Meinrado, che, per la sua acuta intelligenza, iniziò gli studi per accedere al sacerdozio.

Ordinato sacerdote, entrò a far parte del clero secolare, ma poi, consigliato da Erlebaldo, entrò nel monastero e vi emise la professione monastica. In seguito, venne mandato nella "cella Babinchova", piccolo monastero dipendente da Reichnau e situato presso il lago di Zurigo, con l'incarico dell'insegnamento. In quel monastero rimase soltanto pochi anni perché, spinto dal desiderio di dedicarsi ad una preghiera più intensa, decise di lasciare l'insegnamento e di abbracciare la vita eremitica.

Nell'828, col permesso del superiore, si ritirò a vita solitaria sul monte Etzel, non molto lontano dal lago di Zurigo. L'abate gli accordò il permesso richiesto, in quanto Meinrado, "ammaestrato dal conforto di molti, aveva imparato a lottare col demonio" e "bene addestrato, tra le schiere fraterne, al combattimento solitario dell'eremo, sicuro anche senza la consolazione degli altri, bastava, con l'aiuto di Dio, a combattere, col suo pugno e col suo braccio, i vizi della carne e dei pensieri" (*Regola di s. Benedetto 1,4-5*).

La fama sua di austerità si diffuse nei centri vicini e la gente cominciò ad affluire alla sua cella, per chiederli consigli e parole di conforto. Quando la folla divenne così numerosa da impedirgli di dedicarsi alla preghiera, decise di cambiare posto: si diresse verso la Selva Nera e si stabilì sulla riva del fiume Sihl, dove trascorse gli ultimi ventisei anni della sua vita eremitica. Nel nuovo eremo continuò a lottare col Maligno, che lo disturbava specialmente quando pregava. Egli non poté restare a lungo nascosto; venne "scoperto" e così ricominciarono le visite delle persone, bisognose di consiglio e di conforto.

Convinto che non bisognava soltanto "pregare Iddio per i vivi e per i morti", ma altresì "consigliare i dubbiosi" e "consolare gli afflitti", Meinrado accoglieva tutti e dispensava parole di incoraggiamento e di fiducia nel Signore. Quando non parlava di Dio alle persone che andavano a visitarlo, "parlava" a Dio dei loro bisogni materiali e spirituali.

Alcuni benefattori lo aiutarono in questa missione di aiuto spirituale. Ildegarda, abbadessa del monastero di Zurigo, si adoperò per la costruzione, presso il suo eremo, di una cappella e gli inviò un'immagine della Madonna, davanti alla quale il Santo celebrava la s. Messa e passava molte ore in preghiera. La cappella divenne meta di pellegrinaggi e fu il primo nucleo del famoso santuario di Einsiedeln.

La vita eremitica è considerata un martirio lento e incruento, ma il Signore permise che il santo terminasse la sua vita con quello cruento. Il 21 gennaio 861 due briganti, convinti che l'eremita nascondeva denaro a lui offerto dai visitatori, aspettarono le tenebre della gelida giornata, piombarono nel suo eremo e lo trucidarono, per impadronirsi del denaro. Quando si accorsero che l'eremita possedeva soltanto il "tesoro" della povertà, compresero di aver ucciso un sant'uomo; terrorizzati, fuggirono, ma furono presi e giustiziati. Il corpo dell'eremita fu trasportato a Reichenau e divenne ben presto oggetto di culto. In seguito, dov'era la sua cella, vennero edificati un cenobio e il santuario di Nostra Signora degli Eremiti.

Oggi il cenobio è divenuto famoso: è il fiorente monastero di Einsiedeln, nome che significa appunto "eremiti". S. Meinrado viene festeggiato anche il 6 ottobre, giorno della traslazione delle reliquie.

* * *